

I.

Era una serata buia, umida e fredda, e la pioggia veniva giù a secchiate. Gli alberi sul lato destro della strada si piegavano al nostro passaggio, perdendo foglie e rami che cadevano davanti alla macchina o dritti sulla carrozzeria. Io continuavo a guidare, schivando i rami quando potevo, sperando che non ci fossero dei pezzi di strada in cui l'asfalto era venuto via, o che un ramo non si incastrasse sotto l'auto.

I tergicristalli correvano avanti e indietro a fatica, come una bibliotecaria incattivita che facesse di no con un dito a un ragazzino troppo chiassoso, e le luci dei fari rimbalzavano contro il buio pesto. Avrei quasi voluto vedere un'altra auto lungo la strada, ma non c'era nessuno che fosse stato così stupido da uscire con quel tempaccio.

Io e Leonard avevamo finito un lavoro di sorveglianza a San Augustine e stavamo tornando a LaBorde. Quando eravamo partiti il cielo era sereno e si vedevano le stelle e la luna calante, ma la situazione era cambiata a sette o otto chilometri dalla città. Prima si era alzato il vento, poi erano cominciati i tuoni e i lampi e subito dopo si era messo a piovere. Quando poi il vento aveva preso forza, il diluvio si era trasformato in una tempesta in piena regola.

Avevo messo il riscaldamento a palla per tenere a bada il freddo di gennaio, e in generale funzionava pure. Avevo fame e sognavo di essere a casa con un bel piatto e una

tazza di decaffeinato davanti, ma sapevo che, essendo così tardi, sarei stato costretto ad andare dritto a letto e aspettare la colazione.

Forse, però, una barretta dietetica e un bicchiere di latte me li sarei potuti concedere.

O magari dei cereali. Una tazza e basta. Piccola. O un bagel, senza la crema di formaggio. Magari con una pasatina di burro. O forse qualche costoletta avanzata dalla grigliata di due giorni prima. No. Troppo pesante. Però che cavolo, quel barbecue non era stato affatto male, e se la roba restava per troppo tempo in frigo finiva per guastarsi.

Leonard disse: – Attento, amico!

Alzai gli occhi mentre qualcosa attraversava la strada di corsa. Sterzai sulla destra, mancando di poco il fosso, e slittai fino a fermarmi, sollevando una nube d'acqua. Guardai nello specchietto retrovisore, poi su quelli laterali, che gocciolavano, ma tutto quello che riuscii a vedere era la pioggia.

– C'era qualcuno, – disse Leonard.

– Non poteva essere un animale?

– No, era un essere umano, – ribadí. – Una ragazza, credo.

Andai avanti fino a uno slargo e feci inversione, cercando di non spostarmi troppo verso il bordo per non finire in un fosso. La strada era bagnata, fangosa e ripida, perciò era molto facile perdere il controllo dell'auto. Se fossimo finiti in un fosso, lo avremmo trovato pieno d'acqua, e l'unico modo per uscirne sarebbe stato chiamare i soccorsi, sempre però che ci fosse la linea. Cosa improbabile, considerando dove ci trovavamo. In ogni caso, non ero affatto sicuro che il soccorso stradale sarebbe venuto fin lí. Cavolo, neppure Noè si sarebbe azzardato a farlo, e la situazione peggiorava di momento in momento.

Dopo aver fatto inversione ripartii procedendo lentamente, ma non vidi nessuno, almeno in un primo tempo. Poi però Leonard disse: – Hap.

Frenai, slittando leggermente, e guardai in direzione del suo dito puntato. Una ragazza tornò in mezzo alla strada, incespicando: doveva averla attraversata per poi decidere di tornare indietro. Agitava le mani nella nostra direzione. I capelli illuminati dai fari erano quasi bianchi e incolati alla testa come un cappuccio, e le cadevano in parte sul viso; c'era poi qualcosa di scuro che le scorreva dalla bocca e lungo il mento. La pioggia lo lavava via un istante dopo la sua comparsa. Era piccola, pallida e palesemente sfinita. Indossava una maglietta tutta macchiata, un paio di pantaloncini del pigiama, ed era a piedi nudi. Crollò in mezzo alla strada.

Leonard scese dall'auto e corse verso di lei mentre la pioggia lo martellava e il vento entrava fischiando dalla portiera aperta. La raccolse da terra come fosse una bambola e la riportò verso l'auto. Io mi slacciai la cintura e mi allungai all'indietro tra i due sedili per aprire la portiera posteriore. Leonard la sistemò dentro, spingendola verso il centro del sedile.

Con le portiere aperte l'abitacolo era illuminato, e vidi che la ragazza era albina, asiatica e così piccola che in un primo tempo pensai avesse undici anni o poco più. Aprì la bocca e il sangue le scorre dal mento sul petto. Mi guardò con due occhi chiarissimi: non bianchi, ma di un azzurro così slavato da sembrare quasi trasparente. Ricordava un uccello ferito e intrappolato dietro un vetro. Cercò di parlare, ma tutto quel che le uscì di bocca fu un getto di sangue accompagnato da un suono strozzato.

Leonard chiuse la portiera anteriore destra, scivolò accanto a lei sul sedile di dietro, chiuse anche quella portiera

e disse: – Va tutto bene. Ora sei con noi. Su, fammi dare un'occhiata. Apri la bocca.

Le toccò delicatamente il mento, le guardò dentro la bocca aperta e disse: – Hap, dammi la torcia.

Aprii il cruscotto, dove tenevamo una pistola, una torcia e diversi altri ammennicoli, tirai fuori la torcia e gliela porsi.

La ragazza cominciava a lamentarsi.

– Sta' calma, – disse Leonard. – Do solo un'occhiata.

Leonard guardò, e nel riverbero della torcia vidi la sua espressione cambiare.

– Dammi i Kleenex, – disse.

Aprii di nuovo il cruscotto e tirai fuori un pacchetto di fazzolettini. Leonard lo prese, strappò l'involucro di plastica, tirò fuori tutti i Kleenex e disse: – Tesoro, devi metterli in bocca e poi chiuderla adagio. Puoi tirare indietro la testa, ma non stenderti.

Le infilò i Kleenex in bocca, e la ragazza non fece obiezioni. Poi le allacciò la cintura di sicurezza e aggiunse: – Andrà tutto bene.

In quell'istante, un grosso Suv nero sbucò da una strada laterale, nello stesso punto dove la ragazza aveva fatto la sua apparizione, e svoltò verso di noi, puntandoci i fari addosso. Il Suv si fermò e dal sedile del passeggero scese un nero grande e grosso, vestito di scuro e con un cappello anch'esso scuro, fradicio di pioggia. Sembrava che potesse raddrizzare la Torre di Pisa con una mano sola, e teneva una grossa pistola lungo un fianco. Quindi, se la Torre gli avesse dato del filo da torcere, poteva sempre spararle.

Dissi: – Leonard, tieniti forte.

L'uomo in mezzo alla strada sollevò la pistola.